



*La Società Italiana per la
Protezione dei Beni Culturali
nei conflitti armati (SIPBC)*

GEN. ARTURO MARCHEGGIANO

La “Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali” è una Associazione di interesse nazionale, politicamente e confessionalmente neutrale, non a scopo di lucro, basata sul diritto privato. Si è costituita il 18 aprile 1986, presso la Scuola Allievi Sottufficiali dell’Esercito a Viterbo.

L’iniziativa è partita dall’*intelligentia* della città di Pitigliano (GR) e dall’Autore del presente articolo, fondatore del “Centro Studi e Diffusione del Diritto Umanitario dei Conflitti Armati delle Forze Armate”, con specifica caratterizzazione interforze. L’attuale sede è presso l’Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, Corso Cavallotti, 113 – 18038 Sanremo (IM).

I Soci fondatori sono circa 60 su 300 Soci effettivi circa. Trattasi di pochi Soci collettivi (Istituto Internazionale di Diritto Umanitario di Sanremo, Fondazione Europea Dragan, Comune e Banca di Credito Cooperativo di Pitigliano) e di Soci individuali. Questi ultimi sono costituiti per lo più da Presidi di Facoltà e da Docenti universitari di numerose Università italiane (in maggioranza della materia “Diritto Internazionale”. Le Università attualmente rappresentate nella SIPBC sono 12.

Della SIPBC fanno parte Ufficiali in servizio ed in pensione che ricoprono o che hanno ricoperto importanti incarichi di comando e direttivi (in Italia ed all’estero), “Consiglieri Giuridici” in materia di Diritto Umanitario delle Forze Armate, della Croce Rossa Italiana e del Sovrano Militare Ordine di Malta, “Presidenti” e “Diffusori” di Diritto Umanitario della Croce Rossa Italiana, membri di “Rotary” e di Lyons e “Presidenti” di Centri e Club UNESCO.

La Società ha lo scopo di:

- diffondere tra i membri delle F.A. e della popolazione civile, il dettato ed i principi della Convenzione dell’Aja del 14 maggio 1954 per la “protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato”, ratificata dall’Italia il 7 febbraio 1958, e delle sue successive modifiche. In particolare il protocollo aggiuntivo del 1999, firmato ma non ratificato dall’Italia, estende il campo non solo alla guerra, ma anche alle pubbliche grandi calamità, per cui si è esteso il campo operativo attuale della Società;

- promuovere e sostenere tutti gli sforzi che si propongono l’adozione di misure di salvaguardia (proprie del tempo di pace) e di rispetto dei beni culturali nazionali in tempo di guerra ed in occasione di grandi calamità naturali.

L’Associazione ha lo scopo di sensibilizzare le istituzioni ed i cittadini al fine di trasmettere alle generazioni che verranno il patrimonio culturale del passato per quanto possibile intatto, contribuendo anche in modo significativo a far sì che la Convenzione sia diffusa tra i membri delle Forze Armate e le popolazioni civili, con particolare riferimento alle scuole, così come richiede la lettera degli impegni internazionalmente sottoscritti dal Governo italiano.

Il secondo protocollo aggiuntivo dell’Aja del 1999 non è ancora valevole sul territorio nazionale, né è ancora professionale per i nostri soldati. Tuttavia è da tenere presente che, anche se non è ancora ratificato (e quindi non è ancora legge dello Stato), il secondo protocollo, firmato dall’Italia in occasione del centenario della Conferenza universale per la pace dell’Aja del 1899, è già in vigore per le nostre Forze Armate che operano all’estero, impiegate in missioni di pace, per direttiva molto avanzata (ed in linea con le migliori tradizioni umanitarie delle nostre Forze Armate) del nostro Capo di Stato Maggiore della Difesa *pro tempore*, Gen. Sq. Ae. Mario Arpino.

La convenzione vigente e le sue modifiche

Oggi, in tempo di guerra, i beni culturali sono protetti dalla Convenzione dell’Aja del 14 maggio 1954 (con annessi un Regolamento ed un Protocollo), molto simile al patto *Roerich*, riguardante il continente americano. Alla Convenzione del ‘54 hanno aderito la gran parte degli Stati del mondo: per l’Italia la Convenzione è legge dello Stato dalla data della ratifica (Legge 7 febbraio 1958, n. 279 - G.U. Suppl. Ord. n. 87 dell’11.4.1958).

I grandi concetti innovatori portati dalla Convenzione sono che il bene culturale non appartiene più né allo Stato, né all’individuo

che lo detiene, ma all'umanità intera, a beneficio della quale il bene deve essere tutelato e conservato. Inoltre il Bene Culturale non deve più essere considerato per il suo valore, non deve più far parte della "preda bellica" (o merce con cui si pagano i danni di guerra), bensì è, a pieno titolo, una "vittima della guerra" (rientra, quindi, come i feriti, gli ammalati, gli stranieri, i profughi, i cittadini nemici, ecc. sotto la protezione delle Convenzioni di Ginevra) e non deve essere, guerra

- gli edifici destinati a conservare ed esporre i beni culturali;
- i centri monumentali, comprendenti un numero considerevole di beni culturali.

Il protocollo del 1999 allarga un po' questa definizione, che è anche maggiormente estesa dalle varie leggi nazionali: il buon senso e la pratica, unita alla sensibilità di Comandanti e gregari delle Forze Armate possono essere di aiuto.

L'art. 2 riguarda la protezione dei beni culturali, che, a sua volta, comprende la salvaguardia ed il rispetto degli stessi. La salvaguardia comprende le misure da prendere, fin dal tempo di pace, per la migliore organizzazione della loro conservazione anche in tempo di guerra. Per rispetto, invece (art. 3), si intende il fatto che, in tempo di guerra, i beni culturali non devono essere utilizzati a fini militari e non devono essere attaccati o offesi, a meno che la "necessità militare" non lo esiga "in modo imperativo"; inoltre il rispetto comporta il dovere di proteggerli in ogni circostanza da furti, saccheggi, rappresaglie e distruzioni.

La protezione può essere semplice o speciale; quella "semplice" è generalizzata ed estesa a tutti i beni culturali, ovunque si



Roma - Piazza del Pantheon

durante, spostata dal sito dove si trova, se non per motivi di sicurezza del bene stesso (i tesori di Goebbels e di altri gerarchi, o il tesoro rumeno, finito in Russia per "motivi di sicurezza" e mai più tornato dopo la guerra, hanno tristemente fatto scuola! Per la restituzione del tesoro rumeno è stato fatto un appello internazionale).

Ma, per essere efficace, la protezione dei beni culturali deve essere organizzata fin dal tempo di pace, con misure di carattere nazionale ed internazionale, suggerite opportunamente dalla Convenzione.

Sono considerati beni culturali:

- i beni mobili o immobili di grande importanza per il patrimonio culturale dei popoli;

trovino, siano o meno adeguatamente segnalati (per la protezione semplice l'uso dei simboli internazionali di riconoscimento e protezione non è obbligatorio), purché si riconoscano come tali (ad esempio: una Chiesa), a condizione che non siano usati a fini militari e che siano adeguatamente distanti da obiettivi militari. Se entrambe le condizioni non si verificano contemporaneamente l'immunità decade automaticamente. In caso di "necessità militare" il comandante militare di qualunque livello era arbitro (per il dettato della convenzione) di regolarsi agendo come meglio credeva. Quindi, anche il graduato capo pattuglia era un comandante a pieno titolo, da cui discendeva la necessità storica di dare anche al soldato ed al sottufficiale una adeguata cono-

scenza delle norme professionali di diritto internazionale e di creare nei militari di tutti livelli una coscienza ed un amore spiccato per i beni culturali, al fine di contribuire alla loro tutela. La situazione è cambiata dal protocollo del 1999, dove anche la protezione semplice può essere tolta da un superiore di grado colonnello. Si passa evidentemente da un grado infimo (convenzione) ad un grado troppo elevato (protocollo) e la norma rischia di restare disattesa perché la sua fattibilità può essere incerta.

Di gran lunga più importante ed impegnativa era la “protezione speciale” dei beni culturali, che era concessa non dallo Stato, ma dagli Stati, ed era ristretta ad un numero limitato di rifugi e di centri monumentali, alle solite condizioni di distanza adeguata da obiettivi militari e di non uso a fini militari. Questi pochi grandi beni culturali dovevano essere iscritti, con modalità prestabilite, nel “Registro internazionale dei Beni Culturali sotto protezione speciale”, dovevano essere obbligatoriamente segnalati (secondo la prestabilita simbologia internazionale – il famoso “Scudo Blu” – e il segno distintivo deve essere ripetuto tre volte) ed il non uso a fini militari deve essere internazionalmente controllato e verificato. Qualunque violazione fa decadere l’immunità, però l’art. 11 stabilisce che l’atto di sospensione dell’immunità deve essere sancito da un Generale di Divisione o equivalente, che ovviamente ne risponderà al termine del conflitto (l’atto scritto dovrà essere immediatamente notificato sia al nemico, sia in sede internazionale). A parte la “Città del Vaticano” nel suo complesso, e pochi rifugi nucleari, dal 1960 al 1999 non sono stati iscritti in tale registro altri grandi beni culturali per le difficoltà intrinseche che si opponevano nella macchinosa e complicata prassi di iscrizione, che contemplava tra l’altro una irraggiungibile ed estremamente difficile unanimità.

Il problema veniva superato dal protocollo del 1999, che mescolava i dettati della convenzione dell’Aja con la convenzione dell’UNESCO di Parigi del 1972: veniva introdotta al posto della protezione speciale la “protezione rinforzata”, che riguarda i beni culturali di grande importanza per l’umanità che devono essere protetti fin dal tempo di pace con ade-

guate misure interne giuridiche ed amministrative. Restano invariate le caratteristiche di “non uso a fini militari” e di adeguata distanza da obiettivi militari. L’inserimento nella “Lista del patrimonio mondiale” (convenzione di Parigi del 1972), che sostituirebbe il “Registro dei beni sotto protezione speciale”, è molto più agevole, facilitato e sensato di quello dettato dalla convenzione. Come in precedenza, la protezione rinforzata può essere tolta con decisione presa al più alto livello di conduzione della guerra, anziché con atto scritto di un ufficiale generale. Il livello sembra essere troppo alto perché la norma sia fattibile: il livello di professionalità precedente, anche per non incorrere in crimini di guerra contro i beni culturali (articolo 85 del I° protocollo aggiuntivo del 1977 di Ginevra), ci sembrava adeguato per non incorrere nei rischi della distruzione dei Buddha da parte dei Talebani fondamentalisti.

Attività della SIPBC dalla costituzione

La Società si propone che l’Italia, anche per motivi di credibilità, rispetti gli impegni presi in ambito internazionale. Si vuole, cioè, che le autorità competenti diffondano, ai livelli previsti, la Convenzione dell’Aja del 1954 e sue successive modifiche ed avvino almeno quelle misure di salvaguardia, ai fini della protezione, proprie del tempo di pace, che sono indicate dalla Convenzione, volte ad assicurare il rispetto dei beni culturali in tempo di guerra. Molte misure, tra l’altro, sono senza oneri di spesa o di costo irrisorio.

Il tempo di guerra non deve trarre in inganno, dato che in una Italia che riunisce oltre il 60% del patrimonio dell’intera umanità, i beni culturali sono in guerra tutti i giorni, aggrediti da ladri, trafficanti, inquinamento, colpevole incuria e calamità. Inoltre i sempre più frequenti interventi in missioni di pace impongono la perfetta conoscenza delle convenzioni internazionali riguardanti la materia da parte dei militari, come agenti operativi in nome dello Stato.

Per un fattivo rilancio mondiale della Convenzione, la Società opera concretamente:

- sul piano internazionale: dal 13 maggio 1997 fa parte, insieme con la Svizzera,

l'Austria e la Germania, della "Lega Internazionale" delle Società nazionali, allo scopo di indirizzare gli sforzi delle stesse verso comuni obiettivi (a tale Lega si sono aggiunte in un secondo tempo le società rumena e spagnola, che hanno preso spunto dal sorgere della SIPBC; dal 2001 la presidenza della "Lega Internazionale è dell'Italia). Partecipa a scambi culturali e di

assicurata dalla SIPBC e notevole è stato anche il contributo della SIPBC dato alla esercitazione che viene di seguito riepilogato.

Si è premesso che in circa 100 missioni di pace svolte in questi anni il mandato internazionale stabiliva di: *supportare dal punto di vista umanitario le popolazioni di..., facilitare il ritorno delle popolazioni a..., separare i belligeranti nel territorio di..., disarmare talvolta i belligeranti a..., osservare il mantenimento degli accordi internazionali di... a....., ecc., e che nessun cenno era fatto ai beni culturali, lasciati in genere alla sensibilità dei Governi nazionali... e da questi lasciati alla sensibilità dei Comandanti di contingente.* Anche se tradizionalmente gli Italiani (senza direttive come gli altri) si sono comportati molto bene in Bosnia, in Albania e nel Kosovo, questo dato di fatto sconcertante doveva finire e dovevano essere fatte delle raccomandazioni permanenti e valide in genere per tutte le missioni da parte dell'UNESCO.

Si è constatata l'inopportunità che l'UNESCO desse degli ordini permanenti (non avrebbe la forza e l'autorità internazionale per farlo!). Poteva, tuttavia, fare delle "raccomandazioni" riguardanti i beni culturali del territorio di missione agli Stati che inviavano, a vario titolo, i contingenti di pace. Tali raccomandazioni dovevano essere poche, chiare, unitarie, concrete, fattibili, aderenti alla convenzione del '54 e sue modifiche. Il grande passo avanti nel diritto internazionale sarebbe quello di cominciare! Poi le cose andrebbero avanti da sole.

Le "raccomandazioni" permanenti ai contingenti nazionali di una forza multinazionale di pace potrebbero essere le seguenti:

- inventariare i beni culturali di maggiore pregio nel settore di competenza del contingente nazionale;
- trasmettere l'elenco a: l'UNESCO (indicare l'Ufficio o la persona fisica o entrambe le indicazioni); al Comando della forza mul-



Galleria Corsini - Dipinti databili tra il XIV e XVII secolo

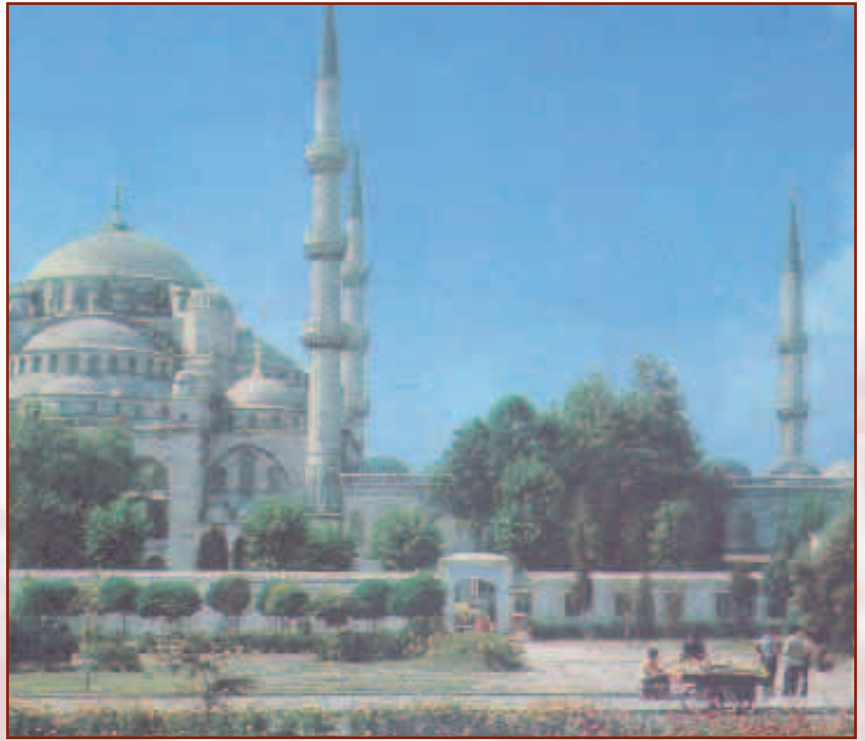
esperienza, relativi alla materia specifica con l'estero ed ai convegni internazionali delle altre Società, promuove convegni internazionali una volta l'anno (di solito godono dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Capo Supremo delle F.A.), partecipa ad esercitazioni che coinvolgono l'UNESCO, ufficiali osservatori ed, eventualmente, le Forze Armate dei Paesi alleati ed amici, fornisce consulenze anche all'UNESCO quando è richiesto nei fori internazionali opportuni.

Ad esempio, si è svolto a Bregenz (estremo Ovest dell'Austria, sul lago di Costanza) una esercitazione congiunta UNESCO-NATO-Forze Armate Austriache sulla protezione in guerra dei beni culturali, alla quale è stata invitata anche la "Lega" (22 - 28 settembre 2001). La rappresentanza nazionale è stata

- tinazionale; al Comando della forza nazionale; al governo legittimo (se c'è) del Paese interessato;
- dividere i beni culturali in categorie del tipo: distrutti (A); parzialmente distrutti (B); danneggiati (C); integri (D). Limitarsi a proteggere i beni integri e quelli parzialmente danneggiati, a meno che non si tratti di grandi beni importanti per l'umanità;
 - sequestrare con Polizia Militare (dei contingenti nazionali o della forza multinazionale) i beni culturali mobili (il più delle volte saccheggiate dai musei, quando si verificano carenze di potere, e spesso offerti in vendita agli stessi soldati dei contingenti (ai soldati italiani in Bosnia, in Albania e nel Kosovo); inventariarli; consegnarli alle autorità costituite all'atto del rimpatrio del contingente per fine della missione (operarono in tal senso le truppe italiane inviate in Albania per garantire libere elezioni); dare l'elenco dei beni culturali all'UNESCO (ufficio o persona fisica), al Comando multinazionale, al Comando nazionale, allo Stato interessato;
 - proteggere (con salvaguardie o con soldati armati) durante la missione i beni culturali significativi non distrutti o quelli indicati dall'UNESCO.

Gli argomenti sollevati dalla SIPBC sono stati ripresi sia dal rappresentante del gruppo di lavoro "C", sia dal rappresentante dell'UNESCO, sia dal Direttore di esercitazione in sede di conclusioni dell'esercitazione;

- sul piano nazionale: la Società dedica ogni anno in occasione dei convegni internazionali una giornata militare presso gli Alti Comandi interforze delle Forze Armate. In tale giornata presso un Alto Comando viene non solo ripassata la norma, ma anche vengono ripassate le ultime applicazioni di impiego delle nostre Forze Armate all'estero in missione di pace. Inoltre la SIPBC promuove studi accademici, sprona i Ministeri dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione alla diffusione della Convenzione (almeno i simboli internazionali



Istanbul - Moschea Blu

di riconoscimento dei siti contenenti beni culturali), agisce nelle Sovrintendenze, nei Musei, tra il personale addetto ai lavori, nelle scuole e tra la popolazione civile, come è previsto dal dettato della Convenzione. Per di più, la SIPBC è in contatto con il Ministero della Difesa al fine di promuovere, almeno a livello di Esercito o di Grande Unità, la creazione organica, anche con personale a doppio incarico, di quei *team* di specializzati in materia di beni culturali, a livello squadra o plotone, previsti dalla Convenzione;

- sul piano locale: la SIPBC appoggia iniziative locali, molto significative anche sul piano nazionale, aiuta gli studenti nello svolgimento di tesi di laurea e di corsi *master* a livello post universitario sulla protezione dei beni culturali in tempo di guerra e in occasione delle pubbliche grandi calamità.

Le attività SIPBC del prossimo futuro

Desidero dare solo un cenno al convegno internazionale di Bari ed alla costituzione dello "Scudo Blu Italiano - SBI".

Sul convegno internazionale di Bari (VI°) c'è ben poco da dire a parte, come al solito,

l'alta capacità degli oratori. Quest'anno alla giornata militare, svoltasi presso il Comando della III Regione Aerea, è stato presente il Ten. Gen. Carlo Cabigiosu, allora Comandante del Comando Operativo Interforze (COI) e che comanda tutte le Forze che sono impegnate all'estero in missione di pace. Il Convegno si è svolto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il Patrocinio, tra l'altro, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero della Difesa e quello dei Beni e Attività Culturali. Tra gli altri Enti patrocinanti ricorderò il Capo di Stato Mag-

una riunione, promossa dalla SIPBC. Il "Comitato Scientifico" della SIPBC è presieduto dal Prof. Umberto Leanza (Capo del Servizio del Contenzioso e firmatario per l'Italia del protocollo de L'Aja del 1999). La riunione aveva lo scopo di avviare la procedura costitutiva del Comitato italiano dello Scudo Blu, che rappresenterà la sezione nazionale dell'*International Committee of the Blue Shield* (ICBS). L'ICBS è stato fondato nel 1996 da quattro organizzazioni non governative: ICA (*International Council on Archives*), ICOM (*International Council of Museums*), ICOMOS (*International Council on Monuments and Sites*), IFLA (*International Federation of Library Associations and Institutions*).

Esso trae il suo nome dal simbolo internazionale apposto su beni culturali di particolare rilievo, in base ai dettati della Convenzione de L'Aja del 1954, sulla protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato. L'organizzazione di "Scudo Blu" è citata all'articolo 26 del II° protocollo, come "consulente" dell'UNESCO, sulla quale organizzazione la SIPBC, erede naturale della Commissione Beni Culturali dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario di Sanremo, voleva poter influire direttamente



Truppe davanti alla Chiesa di Nowo Moskowsk - fronte Russo

giore dell'Aeronautica, il Comando della III Regione Aerea, la Regione Puglia, la Provincia ed il Comune di Bari, l'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario di Sanremo, il Consiglio Internazionale dei Musei-ICOM, la Federazione Europea Dragan, la Croce Rossa italiana, i Centri UNESCO di Milano e di Verona, la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, l'Università ed il Club Lyons di Bari, si è svolto a Bari dal 14 al 17 marzo 2002.

Per quanto riguarda, infine, lo "Scudo Blu Italiano", ricordo che il 25 giugno 2001 presso il Ministero degli Affari Esteri - Servizio del Contenzioso Diplomatico si è tenuta

in qualche modo.

Lo Scudo Blu italiano (SBI), voluto dalla SIPBC, sarà un coordinamento di organizzazioni governative e non governative, associazioni, istituzioni ed enti culturali di rilevanza nazionale con l'obiettivo generale di promuovere azioni atte a garantire il rispetto e la salvaguardia del patrimonio culturale presente nel territorio nazionale. In particolare, lo SBI si propone di promuovere la "cultura della sicurezza e della protezione" dei beni culturali (con particolare attenzione alle ipotesi di beni culturali in pericolo, come in casi di conflitto armato o di calamità naturali), diffondere tra gli specialisti del settore

(membri delle Forze Armate e popolazione civile) la normativa internazionale in materia (Convenzione de L'Aja del 1954 sulla protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, Convenzione di Parigi del 1972 sul Patrimonio mondiale culturale e naturale, II Protocollo de L'Aja del 1999, aggiuntivo della Convenzione del 1954), promuovere una tempestiva ratifica da parte italiana della normativa internazionale in materia.

Nel corso della riunione del 25 giugno, cui hanno partecipato rappresentanti di

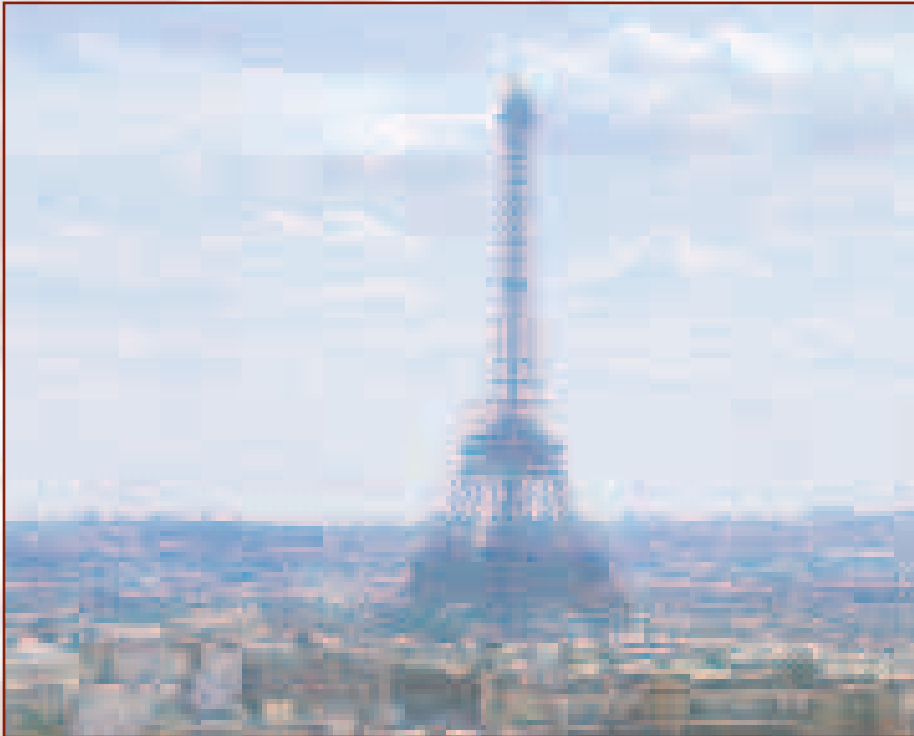
renti delle organizzazioni potenzialmente interessate. In merito all'eventuale sede dello SBI ha prevalso la tesi che indica la sede a Roma.

Una seconda riunione, peraltro informale, si è svolta presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali il 17 dicembre 2001, in cui sono state coinvolte altre Società, alle quali è stata distribuita copia dello statuto per un primo esame. Si pensa entro l'estate 2002 di riunirsi per approvare lo statuto comune ed in autunno/inverno di invitare un rappresentante autorevole dell'UNESCO di Parigi a testimonianza dell'avvenuta costituzione. Le organizzazioni nazionali di Scudo Blu esistono già in Belgio, Francia, Inghilterra, Irlanda, Olanda e Jugoslavia e stanno per nascere in Polonia e Norvegia (tutti Paesi che non hanno una Società PBC come la nostra: in questo senso noi facciamo eccezione).

Con lo "Scudo Blu Italiano", di cui la SIPBC è stata la promotrice con la dichiarazione di Acireale – Convegno internazionale della SIPBC del 2001 – siamo convinti che ci sarà un foro nazionale dove si verrà messi a conoscenza di tutte le iniziative delle diverse Società Italiane che si interessano di Beni Culturali, con scopi chiaramente informativi, di evitare duplicazioni di iniziative, di ottimizzare l'impiego delle sempre scarse risorse in relazione all'immenso patrimonio nazionale.

Conclusioni

Il cammino davanti a noi sembra ancora lungo e arduo, ma la fede non ci manca e l'esperienza insegna a non scoraggiarsi mai. In Italia può sembrare difficile e complicato cominciare le attività; ma una volta che esse siano avviate, se sono valide, non si fermano più. E il merito ed il vanto della SIPBC sarà quello di aver cominciato! ■



Parigi - Veduta della torre Eiffel

numerose associazioni, è stata, innanzitutto, esposta una relazione sullo stato dell'iter di ratifica da parte dell'Italia del II Protocollo del 1999, da cui è emerso che la Direzione competente ha avviato nel mese di febbraio una consultazione interministeriale, diretta ad attivare la procedura di ratifica summenzionata, chiedendo alle diverse Amministrazioni interessate di definire, ciascuno per il settore di propria competenza, l'impatto normativo, tecnico ed amministrativo del Protocollo sulla legislazione italiana, indispensabile per la elaborazione del disegno di legge da presentare in Parlamento. Di seguito, è stata sottoposta una bozza dello Statuto dello SBI e sono stati individuati i refe-